

IV.

**ABBUONAMENTO
per Genova**

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . » 5. 30
Anno . . . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

**PER LO STATO
(franco di Posta)**

Trimestre . Ln. 4. 30
Semestre . » 8. 50
Anno . . . » 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 30 la linea.

LA MAGA



CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Doyle.

TORBIDI IN SARDEGNA

Ecco un brano di lettera in data di Cagliari che noi pubblichiamo quale ci viene comunicato, sebbene colla massima riserva e senza intenzione di renderci menomamente garanti di quanto vi è riferito. Avremmo esitato a pubblicarlo, anche facendo tali proteste, ma le molte relazioni giunte in Genova, quasi dello stesso tenore, non ci permettono di privarne i nostri lettori:

Cagliari, addì 13 Febbrajo 1852.

« È già notte avanzata, ma benchè avessi già chiuso la lettera, voglio riapirla per dirvi qualche cosa dei fatti d'oggi = A quest'ora credevo fossimo già in piena rivoluzione = Questo dopo pranzo verso le tre e mezzo uscivo di casa per andare a passeggio, quando m'imbattei nella Strada Costa in una folla immensa di gente riunita in crocchi che brontolando ad alta e bassa voce si domandava: che è, che non è? = Ecco il fatto come mi venne raccontato = Una brigata di giovani camuffati secondo le foggie Carnevalesche e con maschera in viso contro il divieto delle autorità, venivano affrontati da cinque o sei Carabinieri a Porta Castello, i quali, dicesi, con poca urbanità vollero loro strappare la maschera dal viso. Le maschere ad una tale intimidazione non vollero arrendersi, e pare anzi facessero degli strepiti contro i Carabinieri = Questi cavarono le pistole, ed ostinandosi a voler stracciare le maschere in viso ai mascherati, uno di essi ne inarcò una addirittura e fece partire il colpo, il quale fortunatamente non ferì nessuno, perchè scoppì soltanto la capsula. A quest'atto d'ostilità pare non giustificato da alcuna via di fatto delle maschere, il Popolo che fino allora era stato estraneo alla contesa, prese parte per queste ultime, e scagliatosi sui Carabinieri ingaggiò con essi una lotta deplorabile, ferendone varii non leggiermente ed uno fra gli altri quasi mortalmente = Questo, come ti ho detto, era già accaduto, quand'io giunsi sulla Piazza e mi fu raccontato dalle persone colà raccolte, ma che vuoi? Mentre stavo osservando se altro accadeva, arriva verso Porta Villanova,

ove in questi giorni avvi di Guardia un Picchetto di Guardia Nazionale, un Drappello di Cavalleggieri Piemontesi collo squadrone sguainato, i quali facendosi largo tra la folla sembrano provocare la Guardia Nazionale e cercano disarmarla. Ecco perciò una completa collisione fra un'Arma e l'altra, nella quale rimangono dei feriti da ambe le parti, ma però in minor numero da quella dei Militi Nazionali. Il Popolo intanto pigliando parte per la Guardia Nazionale spinge fuori della Porta la Truppa, e trattata sulla Piazza ecco una decisa battaglia ingaggiata. I Cavalleggieri si battevano collo squadrone ed il Popolo colle pietre, giacchè non aveva armi, ma le pietre cagionarono più danno degli squadroni, perchè vi rimasero fra i Cavalleggieri una buona quantità di feriti, alcuni fra i quali mortalmente ed altri disarmati, e pochissimo e quasi nessun danno al Popolo. Sovraggiungendo in questo mezzo un altro Drappello di Cavalleggieri, io mi ritirai In questo punto sono le nove; si batte la generale e tutta la Guardia Nazionale accorre sotto le armi. Passano numerose pattuglie. Parmi di udire rumore di fucilate. Mio fratello giunge, e mi dice che tutta la Truppa vien ritirata a Quartiere al battere della generale. Dio voglia che la cosa finisca così! »

Ecco chiusa la lettera. Il Vapore partito mentre appunto ferveva la lotta, non ha potuto portarci altre nuove che valgano a rassicurarci, e noi pertanto viviamo ancora nell'incertezza di quanto sia accaduto in seguito, e se il voto che emetteva l'autore della lettera nel terminarla sia stato esaudito. Non intendiamo neppure, come abbiamo già detto, di garantire il contenuto di essa, benchè sia stata scritta da persona imparziale e spassionata, ed altre corrispondenze dell'isola sembrino darle molto carattere di verità, ma ad ogni modo non si può negare che simili notizie non presentino molta gravità, e qualunque possa essere stato lo scioglimento di quella funestissima collisione, non possiamo astenerci, deplorandola, di farvi sopra alcuni commenti

Se abbia avuto torto il Governo a proibir le maschere in un paese, ove ci vien detto che le maschere siano una

delle abitudini più inveterate, cosicchè gli abitanti dell'Isola sogliano anche mascherarsi in altre stagioni fuori del Carnovale, o se viceversa abbiano avuto torto i Sardi mascherati che infransero il divieto del Governo, noi non lo giudicheremo. Così parimente se abbiano avuto torto i Sardi mascherati che non ubbidirono all'intimazione di levarsi la maschera, o i Carabinieri che lo fecero con mal garbo ed inarcarono ed esplosero una pistola (a quanto pare) senza necessità, e se abbia fatto meglio o peggio il popolo che passò a vie di fatto contro i Carabinieri (se la narrazione è fedele) lo lasceremo giudicare ai lettori. Quello che ci preme più di determinare, non è certo questo, giacchè ognuno che abbia fior di senno potrà facilmente comprendere che da sì lieve favilla, come si è appunto quella d'una mascherata di giovanotti, non poteva suscitarsi sì grave incendio se altre cagioni ben più gravi non avessero concorso ad alimentarlo, ma ciò che vogliamo appunto studiare sono codeste cagioni, le quali sole possono servire ad illuminare l'opinione pubblica e a dare una spiegazione sufficiente d'una così rapida e straordinaria esplosione.

A che vale dissimularlo? I Piemontesi sono invisi in Sardegna, e l'odio contro il Piemonte in certe classi del Popolo è così profondo nell'Isola, che al nome di Piemontese s'aggiunge sempre qualche epiteto d'avversione o di disprezzo. È una deplorabile avversione, ma un'avversione reale, e chi tentasse occultarla per adulare il Piemonte, non gli gioverebbe già ma il tradirebbe. La passata autocrazia dei Vice-Re, il totale abbandono per parte del Governo in cui giacque l'Isola per tanti anni, l'assoluto isolamento dal Continente, i numerosi avanzi del feudalismo che vi s'incontrano giganteschi ad ogni piè sospinto, la lebbra dei Conventi che tutta la copre e la rende una vasta piaga, la negata istruzione al Popolo, l'ostinata opposizione ad aprir strade e comunicazioni fra i diversi punti dell'Isola, il monopolio degli Impieghi accordato ai Piemontesi, la Guarnigione di Corpi di punizione colà mantenuta di preferenza, colpe queste di cui il Popolo di Sardegna getta la responsabilità sul Governo, e ne rende, sebbene ingiustamente, solidale l'intero Popolo Piemontese, valsero ad accumulare un tale tesoro d'odio e d'antipatia fra gl'Isolani e i loro Concittadini del Continente, che appena una lunga serie di beneficii, di buoni ordinamenti, di leggi provvide e giuste, di atti incensurabili e d'imparzialità a tutta prova potrebbero cancellare. È ben vero che una gran parte delle ingiustizie, degli arbitrii, e diremmo quasi della barbarie che per colpa del Governo Piemontese fecero strazio della sventurata Isola di Sardegna, debbono attribuirsi al Governo assoluto, ma che ha fatto, diremo allora noi, il Governo Costituzionale suo successore per raccoglierne l'eredità con beneficio d'inventario, e ripararne i danni, riformarne l'opera distruttrice e fare scomparire sin le ultime tracce di quella malaugurata antipatia Municipale? Dov'è la mano civilizzatrice che abbia cercato di propagar l'istruzione nell'Isola, di promuoverne le infinite risorse agricole ed economiche, di coltivarne gli spiriti Italiani e le menti fervide e perspicaci? Quali sono le strade incominciate o finite che abbiano riavvicinato fra loro le più estreme parti dell'Isola, solcando o tagliando a mezzo le foltissime selve che l'attraversano, perpetuo asilo di banditi o di criminali contumaci? Quali sono le riforme legislative che ne abbiano cangiato e migliorato le condizioni? Quali sono le risorse che le si siano dischiuse? Quali i provvedimenti emanati per rigenerarla? Quali i cangiamenti operati nel personale dei pubblici funzionarii che abbiano potuto appagar la pubblica opinione e soddisfare colla surrogazione d'Impiegati Sardi alle offese suscettibilità e alle gelosie Municipali? Quali le misure prese per la repressione dei numerosi delitti e per purgar l'Isola dai molti banditi che ne infestano le campagne?

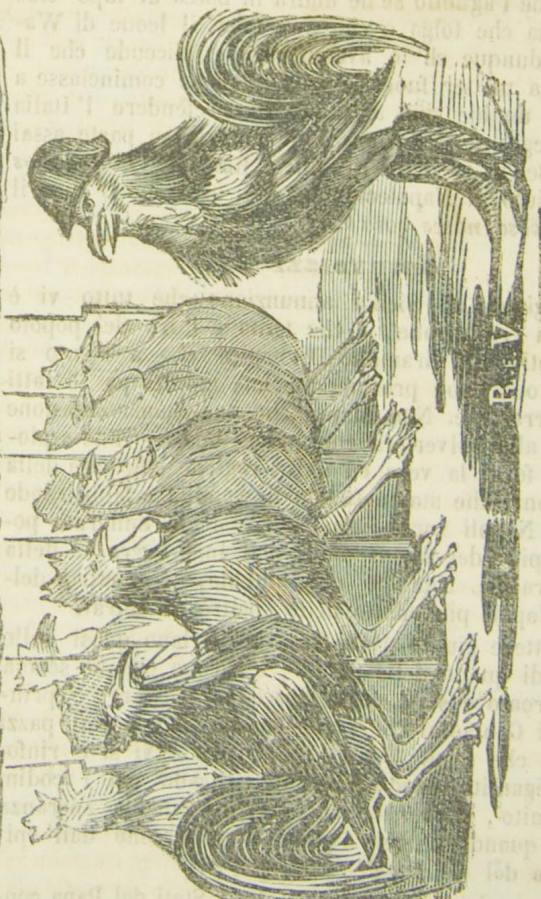
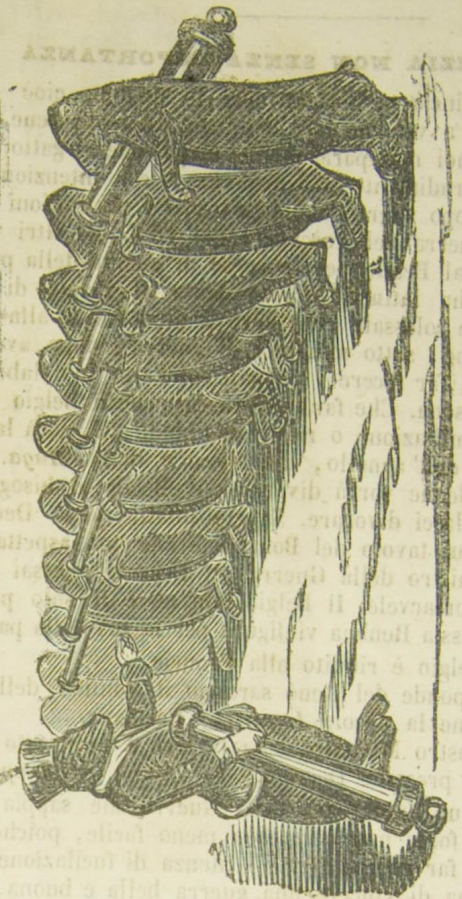
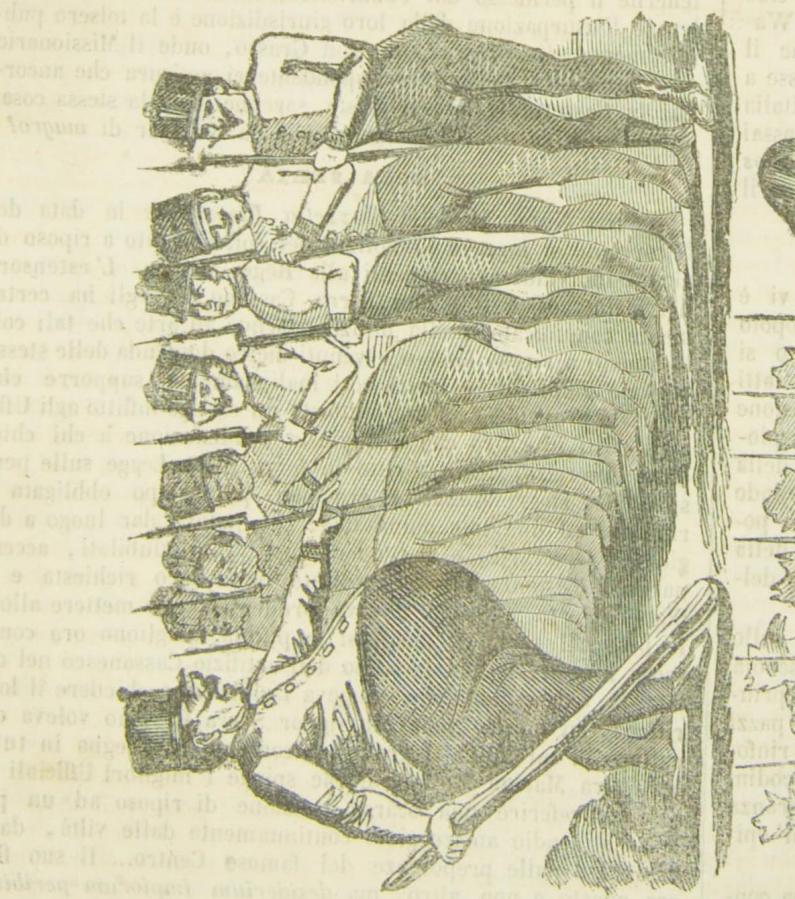
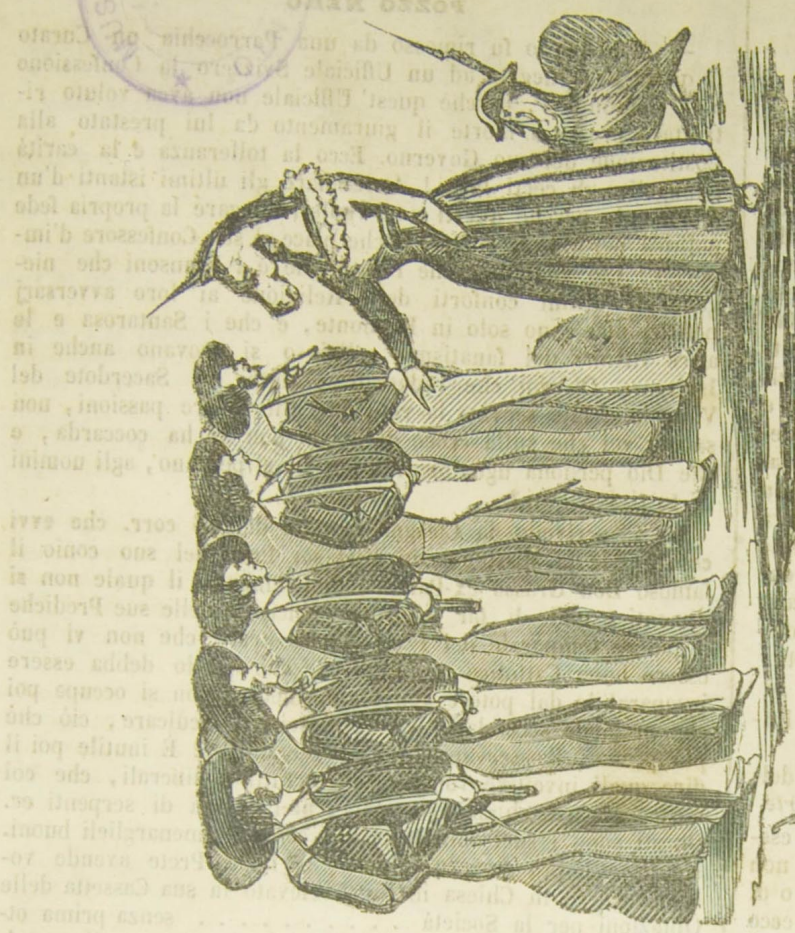
Più desiderj! Belle aspirazioni e nulla più! Ad eccezione dell'abolizione dei diritti differenziali sulle importazioni nella Terraferma dei prodotti dell'Isola, riforma operata anche prima dello Statuto colle riforme del Novembre del 1847, i Sardi non ebbero mai occasione d'accorgersi del cangiamento politico avvenuto in Piemonte nel '48, fuorchè peggiorando. Tutta la macchina dell'antico edificio rimase in piedi, essendovi posto sopra quasi per diletto un orpello Costituzionale. Niuna comunicazione aperta, niuna strada cominciata, nes-

suna parzialità od ingiustizia riparata, pochi arbitri e soprusi delle autorità energicamente repressi, la forza militare insufficiente ed invisa, i Conventi ed i Nobili conservati nel godimento dei loro esosi privilegi e delle loro sperperate fortune, un Clero Secolare simile in tutto o peggiore del Regolare (esempio Marongiu), una Magistratura affezionata per indole, per principj e per tradizioni all'assolutismo, e forse la peggiore dello Stato, per quanto anche quella del resto dello Stato non manchi d'averne i suoi meriti, l'ignoranza protetta, la superstizione promossa, le rapine, le violenze e i delitti comuni d'ogni genere debolmente puniti, e sopra tutto una Guardia Nazionale mal organizzata, una libertà di stampa poco rispettata, i diritti politici in mano di pochi che ne conoscano l'importanza, o d'altri che li prostituiscono al Governo od al Clero che è sempre onnipotente nell'Isola, massime nelle campagne, ora come prima; insomma una larva Costituzionale sopra una realtà d'assolutismo e di barbarie, ecco la condizione della Sardegna nei quattro anni di Statuto ch'essa ha potuto gustare. A tutto questo aggiungete l'imposta del Bollo impopolarissima e affatto nuova nell'Isola, colà stabilita in grazia dello stesso Statuto, e la Leva colà introdotta nello scorso anno, parimente in grazia dello Statuto, ed altri non meno ragguardevoli aggravj, e poi dite se la Sardegna ha ricevuto tali benefizj durante il corso di questi quattro anni di vita Costituzionale, da sminuir punto la dose d'odio accumulato in tanti anni d'assolutismo contro il Piemonte, e da potersi avvedere dell'accaduto cangiamento. È ben vero, e noi lo sappiamo, che la Tassa del Bollo e la Leva Militare che è l'imposta più grave e il maggior sacrificio che possa esigersi da un popolo, furono introdotte nell'Isola per rispettare quella legge di uguaglianza che è scritta nello Statuto. Ciò sta bene, ed il Governo era nel suo diritto facendola osservare anche dai Sardi; ma ragion vuole che se i Sardi sono a parte dei pesi, siano anche a parte degli utili, e se lo Statuto dev'esservi per loro onde introdurre nella Sardegna la Coscrizione che attesa la sua scarsa popolazione è per lei d'un gravissimo danno, dev'esserci ancora affinché non siano più a lungo tenuti all'indice dalla civiltà e da tutti i vantaggi morali e materiali che, vogliasi o non vogliasi, lo Statuto ha recato al rimanente dello Stato e soprattutto alla Capitale.

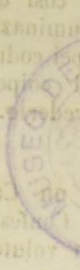
Ma che farà ora il Governo dietro quei torbidi, dimanderà forse taluno? Forse darà prova d'un eccessivo rigore, come altre volte, disarmando la Guardia Nazionale, proclamando in Cagliari lo Stato d'Assedio, e procedendo a chi sa quali altre misure; o forse darà prova di eccessiva debolezza, come già fece a Tempio, dove dietro un ammutinamento per cagione del nuovo sistema introdotto di pesi e misure decimali, ripristinò le misure antiche, e tenterà di blandire il popolo, senza però allontanare o punire i promotori dei tumulti (se è vero ch'essi siano stati i Carabinieri) e cercando così al solito di tenere il piede in due staffe senza contentare nè scontentare pienamente nessuno. Queste sono le due cose, l'una o l'altra delle quali probabilmente il Governo farà, facendo male in tutte e due, e il prossimo Vapore non mancherà di portarcene la buona o la cattiva novella. Ma quale sarebbe invece quella che dovrebbe fare?

Quello che dovrebbe fare il nostro Governo per calmar i torbidi della Sardegna e rendere impossibile il loro rinnovamento, sapete cos'è? Non vogliamo mancare di dirglielo, sebbene siamo certi di parlare al deserto e di non fare alcun frutto coi nostri consigli. Sapete quello che dovrebbe fare il nostro Governo? Anzi tutto dar bando al rigore, perchè i popoli si guadagnano meno col rigore che colla persuasione, tanto più poi il Sardo con cui il rigore, oltre d'essere biasimevole, sarebbe anche imprudente e pericoloso. E poi? E POI FAR TUTTO QUELLO CHE AVREBBE DOVUTO FARE ALL'INDOMANI DELLA PROMULGAZIONE DELLO STATUTO! Pensi il nostro Governo che la Sardegna non deve esser più oltre trattata come una Colonia od un paese di conquista, ma come una parte integrante e nobilissima dello Stato! Pensi che la Francia e l'Inghilterra tengono d'occhio avidamente la Sardegna per unirla a Malta o alla Corsica alla prima occasione! Pensi che unita una volta alla Francia e all'Inghilterra sarà impossibile ritoglierla ai suoi nuovi padroni! Pensi ch'egli sarà responsabile della barbarie conservata e del sangue Italiano versato nell'Isola da Ita-

TUTTE LE POTENZE D'EUROPA SI PREPARANO PER LA PACE UNIVERSALE!



R. V



[The page contains significant bleed-through text from the reverse side, which is mostly illegible due to the orientation and density of the text.]

liani, s'egli non rimedierà energicamente non agli effetti, ma alle cagioni radicali del male. Pensi, e faccia quello che gli diciamo noi: **FACCIA QUELLO CHE AVREBBE DOVUTO FARE ALL'INDOMANI DELLA PROMULGAZIONE DELLO STATUTO E CONSERVI ALL'ITALIA E ALL'AMORE DEGLI ITALIANI LA SECONDA DELLE ISOLE DEL MEDITERRANEO!**

UNA NOTIZIA NON SENZA IMPORTANZA

Il Gatto incomincia a metter fuori le unghie, cioè Napoleone comincia a volerne fare delle sue (Attento bene, Signor Fisco! che noi non paragoniamo Napoleone al gatto che è il simbolo del tradimento per disprezzo o con intenzione di offenderlo...). Dopo aver domandato trenta e più milioni alla Spagna per la guerra del Trocadero nel 1823, ed altri venticinque milioni al Belgio per le spese di guerra della presa d'Anversa, ora ha intimato formalmente al Belgio di far atterrare il leone colossale che serve di monumento alla battaglia di Waterloo, sotto minaccia di guerra, dopo avergli anche imposto di far tacere i giornali sulla sua inviolabile e Monsignorile persona. Che farà ora in caso che il Belgio aderisca alla sua umiliazione o rifiuti di ubbidirgli? Sarà la favola del lupo e dell'agnello, del Fisco e della *Maga*. Ad ogni modo Napoleone vorrà divorarsi il Belgio e bisognerà che il Belgio si lasci divorare. Sapete infatti quale Decreto si dice sia già sul tavolo del Bonaparte che non aspetta che la firma del Ministro della Guerra? Il Decreto è assai conciso e posso riportarvelo. Il Belgio non ne è il solo protagonista e la Prussia Renana vi figura per la sua bella parte:

Art. 1.° Il Belgio è riunito alla Francia.

Art. 2.° Le sponde del Reno saranno il confine dell'Impero (notate bene la parola *Impero!*) Francese.

Art. 3.° Il nostro Ministro della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Bonaparte

Trovato dunque il Ministro della Guerra che sappia eseguirlo, ciò che forse non è la cosa meno facile, poichè non si tratta già di far eseguire una sentenza di fucilazione o di deportazione, ma di vincere una guerra bella e buona, ecco che il Belgio cioè l'agnello se ne andrà in bocca al lupo cioè alla Francia, sia che tolga o che non tolga il leone di Waterloo. Vi par dunque ch'io avessi ragione dicendo che il gatto comincia a metter fuori le unghie? E se cominciaste a metter fuori le unghie sino al punto di pretendere l'Italia come parte integrante dell'*Impero* di suo zio, e parte assai migliore del Belgio e delle Provincie Renane? *Libera nos Domine* dall'ajuto di Napoleone, ma ad ogni modo dice il proverbio, *da cosa nasce cosa!*...

GHIRIBIZZI

— Lettere giunte di Sicilia annunziano che tutto vi è pronto per una rivoluzione, e che tanta è l'ira del popolo contro gli agenti della tirannide Borbonica che a stento si può soffocarla onde non prorompa prima del tempo in atti di aperta insurrezione. Non manca che una buona occasione per dar fuoco alla polveriera e produrre una terribile esplosione — Ecco forse la vera ed unica ragione efficiente della polvere dei Gonzi che sta mettendo in vendita e fabbricando il Governo di Napoli verso i condannati e gli Emigrati politici, assai più dei buoni uffici dell'Inghilterra e della paura della Francia. Non ce n'è dubbio; lo spettro dell'Etna fa a Napoli più effetto dello spettro di Murat.

— Altre lettere giunte dalla Toscana parlano quasi sullo stesso tenore di quelle della Sicilia, e dicono che la scuola del bastone Croato è stata così efficace pei Toscani, e principalmente pei Contadini che prima erano innamorati pazzi del *Grandoa*, che l'odio contro gli Austriaci vi si è rinforzato ed ingigantito prodigiosamente. Dicano poi i codini che tutto è finito, e che non abbiamo più alcuna speranza di risorgere, quando persino i Toscani guariscono dall'epidemia maligna del *Grandoa!*

— Tutte le notizie che si hanno degli Stati del Papa confermano pure, in appoggio a quanto scrivono dalla Sicilia e dalla Toscana, che lo spirito vi si mantiene eccellente, cioè rivoluzionario e avverso ai *Neri* con una costanza ed una universalità che hanno dall'eroico, e che il 9 febbrajo, anniversario della proclamazione della Repubblica dal Campido-

glio, fu festeggiato in tutte le Città dello Stato così detto Pontificio con fuochi di Bengala e generale illuminazione operata quasi per incanto. Ecco un'altra postilla pei codini... Ripetano dunque pure che tutto è finito dopo il colpo di Stato. Padroni loro di dirlo, come noi di non crederlo.

POZZO NERO

— A Friburgo fu rimosso da una Parrocchia un Curato il quale avea negato ad un Ufficiale Svizzero la Confessione e la Comunione, perchè quest'Ufficiale non avea voluto ritrattare presso a morte il giuramento da lui prestato alla Costituzione del suo Governo. Ecco la tolleranza e la carità Evangelica di certi Preti! Avvelenare gli ultimi istanti d'un moribondo perchè questi non vuole rinnegare la propria fede politica per abbracciar quella che piace al suo Confessore d'imporgli! Ciò vuol dire che i Pittavino e i Fransoni che negano gli ultimi conforti della Religione ai loro avversari politici non sono solo in Piemonte, e che i Santarosa e le altre vittime del fanatismo religioso si trovano anche in Svizzera. Oh voi che indossate l'abito del Sacerdote del Vangelo e fate servire la religione alle vostre passioni, non sapete voi che sulla croce di Cristo non vi ha coccarda, e che Dio perdona ugualmente, purchè si pentano, agli uomini di tutti i partiti?

— Ci scrivono da Cicagna in data del 18 corr. che evvi colà a dar la Missione con altri sei Preti del suo conio il famoso Don Grasso ex-Parroco di Cremona, il quale non si dimentica mai di far soggetto principale delle sue Prediche il potere temporale del Papa per mostrare che non vi può essere buon Cattolico se non crede che quello debba essere inseparabile dal potere spirituale, mentre non si occupa poi che in modo secondario ed accessorio d'inculcare, ciò che più preme, l'osservanza della Legge di Dio! È inutile poi il dire quali invettive vomiti contro tutti i liberali, che col nostro Vicario chiama Novatori, atei, razza di serpenti ec. Questi sono i suoi soliti latrati e conviene menarglieli buoni. Ma il fatto più curioso si è che il buon Prete avendo voluto esporre in Chiesa in luogo elevato la sua Cassetta delle Oblazioni per la Società senza prima ottenerne il permesso dai Fabbricieri, costoro non vollero tollerare l'usurpazione della loro giurisdizione e la tolsero pubblicamente alla presenza di Don Grasso, onde il Missionario ne imbestialì... Però il corrispondente ci assicura che ancorchè la Cassetta vi fosse rimasta, sarebbe stata la stessa cosa. Caro Don Grasso, coi Cicagnesi v'è da mangiar di magro!

COSA SERIA

— Nel Num. 31 della *Gazzetta Piemontese* in data del 3 corrente si leggeva la notizia del collocamento a riposo di alcuni individui appartenenti alla Regia Marina. L'estensore del foglio, ossia il Signor Serra Cassano che gli ha certamente comunicato quella notizia, tacque ad arte che tali collocamenti a riposo fossero avvenuti dietro domanda delle stesse persone giubilate, e lasciò così malignamente supporre che una tale provvidenza fosse piuttosto un castigo inflitto agli Ufficiali posti in ritiro che una giusta soddisfazione a chi chiedeva l'esercizio di un diritto in forza della Legge sulle pensioni. La stessa *Gazzetta* era però poco dopo obbligata a riparare ad una tale ommissione che poteva dar luogo a dei giudizi temerarii, e a render giustizia ai giubilati, accennando l'esistenza prima occultata della loro richiesta e il Signor Serra Cassano doveva prudentemente mettere allora le pive nel sacco ed ingojarsi la pillola. Vogliono ora conoscere i nostri lettori lo scopo dell'artificio Cassanesco nel celare la vera ragione che spingeva i giubilati a chiedere il loro ritiro? Chi non lo vede? Il Signor Serra Cassano voleva occultare in tal modo il grave malcontento che regna in tutta la nostra Marina Militare e che spinge i migliori Ufficiali di essa a preferire una scarsa pensione di riposo ad un più largo stipendio amareggiato continuamente dalle viltà, dagli arbitrii e dalle prepotenze del famoso Centro... Il suo fine era questo e non altro, ma *desiderium impiorum peribit* e lo scaltro disegno del Serra Cassano fu felicemente sventato.

G. CARPI, Redattore Responsabile.

Tipografia Dagnino.